

Cinecircolo IL LEONE
Via Carnia 12
Milano

www.sanleone.it/parrocchia/cinecircolo

20 aprile 2013



Una separazione

Genere: Drammatico
Regia: Asghar Farhadi
Interpreti: Leila Hatami (Simin), Peyman Moaadi (Nader), Shahab Hosseini (Houjat), Sareh Bayat (Razieh), Sarina Farhadi (Termeh)
Nazione: Iran
Anno: 2011
Durata: 123'

LA TRAMA

I coniugi Nader e Simin hanno ottenuto il visto per lasciare l'Iran, ma lui si rifiuta di partire per non abbandonare il padre malato di Alzheimer. La moglie vuole chiedere il divorzio per partire ugualmente con la figlia (Termeh) e nel frattempo torna a vivere da sua madre. Nader, il marito, assume una giovane donna, Razieh, per prendersi cura di suo padre mentre lui lavora, ma non sa che la donna, molto religiosa, non solo è incinta ma sta lavorando senza il permesso del marito. Nader si trova presto coinvolto in una rete di bugie, manipolazioni e confronti, mentre la sua separazione va avanti, e sua figlia deve scegliere da che parte stare e quale futuro avere.

IL FILM

Un altro massacro tra due coppie, dopo *Carnage* di Polanski, ma ben diverso, per stile e tono, nel film iraniano, vincitore dell'Orso d'oro al festival di Berlino 2011 e dell'Oscar 2012 come miglior film straniero.

Nel corso del racconto, pian piano la macchina da presa smaschera la pretesa di verità dei personaggi, non così in buona fede come vorrebbero dare a credere. Chi sembra onesto e integralista spergiurerebbe sul Corano per soldi, chi sembra aver subito un torto lo sta commettendo, chi sembra voler salvaguardare l'unità familiare cerca di manipolare la figlia senza ritegno.

Forgiato con uno stile austero e intensissimo al tempo stesso e arricchito da attori di grande intensità, *Una separazione* è film immerso nella realtà del suo paese: con tutte le cautele di un regista che ancora lavora in patria, sembra essere una metafora della situazione dell'Iran, dalla divisione rigida in classi al condizionamento di dinamiche di potere e violenza tra le persone; senza contare l'oggettiva descrizione della condizione della donna, pur non tematizzata. Eppure, la sua

grandezza sta anche nell'essere una storia universale che, depurata dalle condizioni specifiche iraniane, parla di uomini e donne che si arrabattano per sopravvivere a situazioni da cui non riescono a uscire, e per questo mentono senza pensare alle conseguenze, e senza riuscire a evitare una violenza col prossimo sempre più dilagante. Persone senza alcuna possibilità di perdono; al massimo, ci può essere una transazione (con soldi) o un'udienza in un'aula di tribunale. In cui una giovane innocente – costretta a una scelta straziante, più grande di lei – farà le spese di tutto questo. *Una separazione* è una sorta di *noir* realista, in cui la separazione tra due coniugi è lo spunto per una riflessione sul doppio binario tra modernità a tutti i costi e radicamento ostinato alle tradizioni, religione in primis.

Tra gli interpreti, l'attore Babak Karini (il giudice) è un volto noto in Italia perché ha interpretato alcuni dei nostri film (*Caos calmo* e *Gli indesiderabili*) e in *Una separazione* ha doppiato se stesso.

FARE CINEMA IN IRAN

Una separazione è stato il primo film iraniano a ricevere un Oscar, premio tanto più meritato in quanto il regista continua a lavorare nel suo paese mentre colleghi più celebri sono in esilio. Infatti per fare i registi in Iran bisogna essere "abili nello slalom", saper aggirare, cioè, i mille vincoli e le mille censure imposte dall'establishment. Come solo un iraniano sa fare. Il regista ha sostenuto che: "Se Spielberg venisse a fare un film da noi, non riuscirebbe a girare neanche due scene". Tra i vincoli più stringenti è per esempio il velo obbligatorio per le attrici, che rischiano la fustigazione, come già accaduto.

La candidatura all'Oscar è stata proposta da una commissione di ben nove membri, che si è spaccata nel giudizio sul film. "Oggi in particolare - afferma il regista - se un film iraniano ha successo all'estero l'establishment è sempre sospettoso, perché ha paura che gli sfugga qualcosa".

ALCUNI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Termeh, la figlia della coppia protagonista cerca di scoprire se il padre Nader dice la verità, senza la quale non è possibile avere fiducia in lui: quanto la nostra fede è legata a credere alla verità del Vangelo?
- Anche nella nostra società rispettare il patto di solidarietà tra le generazioni diventa sempre più difficile e rischia talvolta di far 'scoppiare' le famiglie. Esistono margini di conciliazione tra i bisogni di nonni-genitori-figli?

Prossima proiezione: 25/05/2013 – “Paradiso amaro”